

## MUNDUS IN GUTTA

di Marco Martinelli

La trinità ormai “classica” in cui viene naturalmente inserito Raffaello Baldini la conosciamo tutti, sono i tre grandissimi santarcangiolesi della seconda metà del Novecento: Guerra, Pedretti e appunto Baldini. Ma quando penso alla sua poesia, mi piace situarla in un'altra triade, sicuramente meno ortodossa, parte di un mio personale pantheon che proverò qui a illustrare: Raffaello vi sorride accanto a William Blake e Vladimir Majakovski. Niente di “oggettivo”, per carità, ma in me da anni, in qualche angolo della mente, questi signori si parlano, parlano fitto tra loro. La poesia visionaria e apocalittica tra Sette e Ottocento di Blake può sembrare quanto di più distante dalla lucida, vertiginosa concretezza romagnola di Baldini... ma se non fosse vero? Entrambi sono testimoni di una tradizione antica che percorre la cultura occidentale, quella per cui il *macrocosmo*, l'universo, si rispecchia ed è contenuto nel *microcosmo*, la singola creatura, uomo animale albero o singolo atomo che sia, quella che si riassume nella sentenza: *mundus in gutta*, il mondo intero in una goccia d'acqua. Che i versi di Blake scolpiscono come una musica sublime: “To see a World in a Grain of Sand / And Heaven in a Wild Flower / Hold Infinity in the palm of your hand / And Eternity in an hour”. Molte poesie-poemetti di Raffaello sono serrati, cristallini congegni che alludono alla enigmatica vastità del mondo: e a proposito di tenere “l'Eternità in un'ora”, non è questo il senso più evidente di CHE OR'ELL? Anche se qui si tratta di un' Eternità labirintica e, come quasi sempre accade nei versi di Baldini, disperatamente comica (e cosmica). Perché la *gutta*, la goccia d'acqua in cui si rispecchia il mondo, è anche quel dialetto parlato in un fazzoletto di terra eppure capace di far vibrare corde universali. Al fondo del “laico” Baldini ho sempre avvertito un'ansia e una nostalgia per il Mistero che me lo apparenta al profetico pittore e poeta londinese. E l'essere “parenti” non significa per forza essere “simili”, no? Anche l'altro accostamento può sembrare eretico e immotivato: chi più lontano di Raffaello dai furori ideologici di un marxista come Majakovski? Quando nel 2011, a Santarcangelo, rispondendo alla “commissione” di Ermanna Montanari, direttrice del Festival, abbiamo radunato 200 bambini e adolescenti di tutte le *non-scuole* delle Albe sparse per il mondo, lo abbiamo fatto costruendo la nostra ERESIA DELLA FELICITA' come un rito post ideologico, dove ci interessava il Majakovski giovanissimo pre-rivoluzionario: sul terreno dello Sferisterio i ragazzini brasiliani e romagnoli, belgi o tunisini, impugnavano i suoi versi così come si eredita un “testimone” ancora oggi necessario. L'ombra del poeta suicida, tradito dalla sua stessa rivoluzione, era da noi tenuta sullo sfondo. Finché un giorno ho inserito, in mezzo alle liriche fiammeggianti del futurista russo, i quattro versi di E' MOND, e nessuno se ne è accorto: quei quattro versi, utilizzati nella traduzione italiana dello stesso Raffaello e recitati con incantevole timidezza prima, con sempre più sicura baldanza poi, da Adele, nipote di Raffaello, una bambina di undici anni, e ripetuti dal coro dei 200: “Secondo me si potrebbe, essere tanti, ma tanti...”, li abbiamo usati come un mantra tutti i pomeriggi di lavoro, fino al giorno in cui altri 200 spettatori, dalla gradinata su cui stavano assiepati per seguire i nostri cori, si sono riversati sullo Sferisterio, mescolandosi agli adolescenti in maglietta gialla e pantaloni neri, e hanno a loro volta seguito Adele, “diciamo che ci sono stati degli sbagli”, e poi tutti insieme ci siamo riversati per le vie del paese, sempre gridando e ripetendo quei versi incantatori, “la prima volta si sa, che non ne ha colpa nessuno, è andata così”, quasi a tentare un gesto impossibile, a voler fermare quella pistola che nel 1930 aveva schiantato la vita del sognatore deluso, e di tanti altri come lui, che in modi diversi hanno perso la propria vita per una speranza appassita, e infine chiudere tutti, ma proprio tutti insieme, con quel liberatorio finale: “e ricominciare tutto da capo”. E ogni atto poetico, ogni bambino che nasce e canta al mondo la sua canzone, ogni “infant Joy” per dirla con Blake, è un ricominciare tutto da capo. E' uno squillo di felicità.

P.S. Ho conosciuto Rudy Gatta quando frequentava da adolescente la *non-scuola* nei primi anni '90. Mi colpì di lui il fatto che un ragazzino di quella generazione, cui assegnai la parte dell'asinino Bottom in *Sogno di una notte di mezza estate*, parlasse il dialetto romagnolo con sicurezza e grazia contadina. Qualche anno più tardi gli feci conoscere le poesie di Baldini, e Rudy cominciò a recitarle in diverse occasioni. Questo libello è il segno del suo amore per l'arte di uno straordinario poeta della nostra terra.